

Ann. Mus. civ. Rovereto	Sez.: Arch., St., Sc. nat.	Vol. 5 (1989)	11-28	1990
-------------------------	----------------------------	---------------	-------	------

GIANFRANCO PACI

LA DEDICA ISIACA DA MAMA D'AVIO
E LA DIFFUSIONE DEI CULTI EGIZI
IN TRENTINO ED ALTO ADIGE

Abstract - GIANFRANCO PACI - The Isis Inscriptions from Mama d'Avio and the Egyptian Cults in Trentino-Alto Adige.

This study concerns a little known Greek inscription from Mama d'Avio and suggests a new interpretation. It also includes a discussion on other archeological findings of the area regarding Egyptian gods.

Key words: Isis, Egyptian Cults, Bronzes, Inscriptions.

Riassunto - GIANFRANCO PACI - La dedica isiaca da Mama d'Avio e la diffusione dei culti egizi in Trentino ed Alto Adige.

Viene studiata una poco nota iscrizione greca da Mama d'Avio, di cui si propone una nuova interpretazione. Raccolta ed inquadramento delle testimonianze archeologiche ed epigrafiche relative alle divinità egizie.

Parole chiave: Iside, culti egizi, iscrizioni, bronzetti, età romana.

PREMESSA

Così come nelle più diverse regioni dell'Occidente romano, anche nella parte delle Alpi centrali che gravita in senso lato verso la valle dell'Adige - ci si riferisce, precisamente, all'estremo territorio veronese nord-occidentale, al Trentino e all'Alto Adige - non hanno mancato di far presa e di trovar seguito, nel corso dell'età romana, i culti d'origine orientale. Tra questi, un posto di notevole

le rilievo, accanto al dio Mitra, che pure fu oggetto di vivace venerazione ⁽¹⁾, hanno certamente occupato le divinità provenienti dall'Egitto. È soprattutto la cospicua documentazione archeologica - sulla quale si tornerà più sotto - che induce a credere ciò, mentre non altrettanto numerose appaiono, almeno finora, le testimonianze di natura epigrafica.

Circa queste ultime, gli studiosi e in modo particolare gli specialisti di cose regionali conoscono bene le due dediche ad *Isis Augusta* e ad *Isis Myrionyma* provenienti dalla bassa valle dell'Isarco, poste, entrambe, da un certo Festino, schiavo e cassiere di Tito Giulio Saturnino, che fu appaltatore dei dazi dell'Illirico intorno alla metà del II sec. d.C. ⁽²⁾. Non altrettanto nota è, invece, un'altra testimonianza epigrafica di culto isiaco, proveniente dal tratto meridionale della valle dell'Adige. Si tratta di una dedica rinvenuta a Mama d'Avio, una località sulla destra dell'Adige al confine tra le province di Trento e di Verona: il sito è oggi in territorio trentino, mentre in età romana dovette far parte, a giudizio degli studiosi, dell'agro di *Verona* ⁽³⁾.

Del documento, che fu reso noto oltre un secolo fa da Paolo Orsi ⁽⁴⁾, è difficile trovare menzione - se si prescinde da alcuni lavori specifici sui culti egizi ⁽⁵⁾ - sia presso gli studiosi di cose romane del Trentino ⁽⁶⁾, sia negli scritti su

⁽¹⁾ Per una rassegna delle testimonianze vedi DEGRASSI A., 1940, pagg. 99-100 [= pagg. 1006-1008]. Cfr. anche IANOVITZ O., 1972, pagg. 81-93. Dal novero delle iscrizioni mitriache va ora esclusa quella, presunta, di Val Cavedine: cfr. CIURLETTI G., 1989, in stampa. Oltre a questi e tralasciando quelli planetari, nell'ambito suddetto si hanno testimonianze dei culti della Magna Mater (epigrafe dai pressi di Riva d/G: *CIL* V, 4985; CHISTÈ P., 1971, pag. 192, n. 138; GARZETTI A., 1986, n. 1058) e del dio Sabazio (mano votiva da Lasino: WALDE PSENNER E., 1983, n. 118).

In generale sull'area in questione in età romana si veda HAIDER P. W., 1985, pagg. 125-264; CIURLETTI G., 1985, pagg. 375-406.

⁽²⁾ Per la prima, perduta e di provenienza incerta, vedi *CIL* V, 5079; VOLLMER F., 1915, n. 57; VIDMAN L., 1969, n. 638; AUSSERHOFER M., 1976, pag. 141, n. 6 con prec. bibl. Per la seconda, pure di incerta provenienza: *CIL* V, 5080; *ILS* 1859; VOLLMER F., 1915, n. 58; VIDMAN L., 1969, n. 639; AUSSERHOFER M., 1976, pagg. 142-144, n. 8. Tito Giulio Frontino è noto anche da altre epigrafi che lo mostrano attivo intorno al 150 d.C.: per la determinazione cronologica vedi da ultimo ALFÖLDY G., 1974, pag. 254.

⁽³⁾ Così, ritornando espressamente sulla questione, SARTORI F., 1960, pag. 217. Per le accese discussioni del secolo scorso sull'argomento vedi MARCHINI G. P., 1979, pagg. 95-103.

⁽⁴⁾ ORSI P., 1878, pagg. 191-193. Per la verità si tratta di un lavoro a firma O. H., nella cui seconda parte viene pubblicata una comunicazione dello studioso roveretano con aggiunta, qua e là, di postille in tedesco. Nella sigla va riconosciuto il nome di Otto Hirschfeld.

⁽⁵⁾ Sono DREXLER W., 1890, pag. 10, n. I; VIDMAN L., 1969, n. 634 (con non pertinente rinvio a DEGRASSI A., 1940, pag. 1007); MALAISE M., 1972, pag. 16. Cfr. anche DUDISCHOSVY M. - C., 1977, pag. 112; ABELLI CONDINA F., 1980-1981, pagg. 341-346, tav. XLIV.

⁽⁶⁾ Cfr. per es. TOMAZZONI U., 1930; ROBERTI G., 1931; DEGRASSI A., 1940; ROBERTI G., 1951; ROBERTI G., 1954; CALLIARI T., 1970, pagg. 185-218 e 1971, pagg. 139-166; HAIDER P. W., 1985. È curioso che lo stesso Orsi non abbia più fatto menzione dell'epigrafe nei vari suoi scritti d'argomento trentino, tra cui quello importante sulla topografia (ORSI P., 1880). E nessun accenno se ne trova neppure nei suoi diari giovanili, ricchi di notizie sui documenti epigrafici: cfr. su di essi BARBACOV F., 1985, pagg. 71-76.

Verona romana e il suo territorio ⁽⁷⁾, sia infine in lavori di carattere più generale ma che pure riguardano l'area in questione ⁽⁸⁾. E se la 'perifericità' del sito di provenienza e l'essere il testo redatto in lingua greca devono aver nuociuto alla fortuna del documento presso gli studiosi d'origine regionale, il secondo motivo ne ha determinato l'esclusione da un repertorio importante come i *Supplementa Italica* del Pais, nonché dalla nuova edizione delle iscrizioni romane del Trentino ad opera del Chisté, mentre resta per me abbastanza inspiegabile la sua assenza dal volume XIV delle *Inscriptiones Graecae* ⁽⁹⁾.

Con queste pagine ci si propone di richiamare - appunto - l'interesse su questa testimonianza scritta relativa al culto isiaco, che è, in quanto tale, la prima e l'unica fin qui restituita dalla valle dell'Adige: oltre ad essere preziosa, per la sua singolarità, essa contribuisce, del resto, ad un migliore inquadramento della stessa documentazione archeologica di cui s'è fatto cenno. D'altra parte sarà anche l'occasione per fornire, di questo documento epigrafico, una nuova edizione, più rispondente alle moderne esigenze scientifiche, che pure appare necessaria.

L'ISCRIZIONE DI MAMA D'AVIO

Trovata nel 1877 a Mama d'Avio «poco oltre il confine Austro-Italico nel podere dei Sig. Condelpergher di Rovereto» ⁽¹⁰⁾ e portata subito al sicuro - verosimilmente dallo stesso Orsi - nel Museo Civico di questa medesima città, dove tuttora si conserva murata alla parete destra dell'ingresso, l'epigrafe consiste in una lastra o blocco di calcare bianco fratto irregolarmente in alto e nella parte inferiore, ma avente ancora il margine originario a sinistra e a destra. Misura cm. 27 di altezza ed è larga cm. 32,3, mentre non è dato conoscere lo spessore, a causa dell'attuale sistemazione. L'Orsi notò, nella parte superiore, «un rimasuglio di rilievo»: sul particolare, di non facile identificazione, si tornerà più oltre.

L'iscrizione (fig. 1) è incisa su di una superficie priva di campitura e lavorata a martellina, di cui restano evidentissimi i segni. Consta d'un testo molto breve,

⁽⁷⁾ Cfr. ZARPELLON A., 1954; SARTORI F., 1960, pag. 239 s.; IANOVITZ O., 1972, pag. 74 s.; BASSIGNANO M. S., 1987, pagg. 311-376 (qui sembra peraltro una esclusione intenzionale di cui sfugge il motivo); FRANZONI L., 1987, pag. 84 s.

⁽⁸⁾ Si veda per es. il capitolo dedicato ai culti orientali da PASCAL C. B., 1964, pag. 44 ss.

⁽⁹⁾ PAIS H., 1888; CHISTÈ P., 1971; KAIBEL G., 1890. Il motivo della lingua vale evidentemente anche per il lavoro di ROBERTI C., 1952, pagg. 129-147 e 1953, pagg. 3-20.

⁽¹⁰⁾ ORSI P., 1878, pag. 193.



Fig. 1 - Rovereto - Museo Civico: dedica epigrafica ad Iside, da Mama d'Avio.

due parole in tutto ⁽¹¹⁾, ciascuna delle quali occupa una linea; incerte le tracce d'una terza linea:

Εἰσιτύχη
Ἔρως
+ (?).

Le lettere hanno un'altezza pressoché costante, di cm. 5,8 alla l. 1 e di cm. 5,3 alla l.2. Una certa difformità si nota invece nella resa dei medesimi caratteri: così l'*epsilon* della l. 1 è più aperto e stretto rispetto a quello della l. 2 e la stessa cosa si verifica per il *sigma* della l. 1 rispetto a quello della l. 2. Inoltre alla l. 2 l'*epsilon* ha il tratto inferiore notevolmente prolungato verso destra: il partico-

⁽¹¹⁾ Nell'edizione dell'Orsi le parole della l. 1 diventano due per un segno d'interpunzione che egli mette dopo la quarta lettera; ma si tratta piuttosto di una abrasione della superficie scritta. Inoltre, sempre in questa edizione, il quarto segno è dato come *psilon* anziché come *iota*.

lare si ripete (ma qui nella parte superiore) nel *sigma* della medesima linea, per cui verrebbe quasi da pensare all'uso d'una lettera modello che sarebbe stata capovolta nel passare dalla prima all'ultima lettera della l. 2; ma forse si tratta, più probabilmente, di vezzi casuali. Anomala è invece la resa dell'*psilon* (l. 1), formata da un'asta pressoché diritta su cui si innesta un tratto obliquo a sinistra: la strana forma è probabilmente dovuta ad un improvviso cambiamento di scrittura da parte del lapicida che, arrivato a questo punto del testo ed avendo cominciato ad incidere questa lettera, deve essersi reso conto di non aver spazio a sufficienza per completare la parola. Per il resto la scrittura rientra nella norma e normale è la presenza delle lettere 'lunate'.

In mancanza di altri elementi, alla paleografia dobbiamo ricorrere per datare il documento in esame, anche se si tratta di un mezzo notoriamente incerto e tale da consentire soltanto un inquadramento entro termini abbastanza ampi. Ora, mi sembra che in questo caso siamo lontani dalla scrittura raffinata e composta di tante iscrizioni alto-imperiali, così come lo siamo da quella a volte più rozza, a volte più rigida, delle epigrafi tardo-antiche, per le quali ultime possiamo avvalerci anche di qualche confronto non troppo lontano ⁽¹²⁾. Direi - con tutta la cautela del caso - che siamo probabilmente, per l'iscrizione di Mama d'Avio, in età medio-imperiale, tra il II e il III sec. d.C., con netta preferenza per il termine più basso.

La trascrizione qui sopra data, del testo, indica quella che - a mio avviso - dovrebbe essere la sua interpretazione. Si tratta, cioè, di una dedica alla dea *Isityche* (o *Isis-Fortuna*, in latino), posta da un certo Eros, di evidente condizione servile. Se così, dobbiamo intendere il nome della dea in caso dativo e dobbiamo pensare che l'atteso *iota* finale sia stato tralasciato o dimenticato dal lapicida: la cosa non fa assolutamente difficoltà, trattandosi di omissione molto frequente nella prassi scrittoria delle iscrizioni, specialmente d'età imperiale ⁽¹³⁾.

Accettando questa interpretazione si dovrà inoltre pensare ad un sottinteso verbo di dedica, come *ἀνέθηκεν*, o ad espressioni analoghe. Per la verità, sotto il nome di Eros si scorge sulla pietra, verso sinistra, un segno, più marcato nella parte inferiore, di incerta natura: sembrerebbe parte di un *epsilon*, che il lapicida ha incominciato a scrivere e che poi, per incomprensibili ragioni, non ha ultimato e verrebbe da pensare alla prima parte della nota sigla *ε(ὐχῆς) ἐ(νεκεν)* ⁽¹⁴⁾, la quale - nel caso - indicherebbe la natura stessa (di ex voto) della dedica.

⁽¹²⁾ Mi riferisco ad alcuni documenti epigrafici provenienti dalla necropoli paleocristiana sotto il Duomo di Trento, uno dei quali, meglio conservato, è pubblicato da CRISCUOLO L., 1981, pagg. 261-264.

⁽¹³⁾ Si può trovare una abbondante esemplificazione presso MORETTI L., 1968-1979, *passim*.

⁽¹⁴⁾ Naturalmente sono possibili varianti, come anche la presenza della sola parola *εὐχήν*.

Ma non escluderei neppure che un'espressione di dedica potesse essere più sotto, un po' staccata, nella parte perduta del prospetto.

Torna anche bene che a porre l'iscrizione sia, come nel caso delle due citate dediche dalla bassa valle dell'Isarco, uno schiavo, dal momento che in questo ambiente sociale la dea egizia riscosse - come si sa - una venerazione tutta particolare⁽¹⁵⁾. Interessante anche l'uso della lingua greca, evidentemente quella parlata dal dedicante, che anche nel nome - molto comune e diffuso - tradisce una origine greca o orientale⁽¹⁶⁾.

Una interpretazione diversa di questo documento viene adombrata nella postilla in lingua tedesca che accompagna la comunicazione dell'Orsi: qui viene espressa, peraltro in termini dubitativi, l'idea che il nome della l. 2 non sia, già, quello del dedicante, ma quello del dio Eros, il quale sarebbe stato raffigurato nel «rilievo» di cui parla lo studioso roveretano⁽¹⁷⁾. In pratica il frammento epigrafico di Mama d'Avio sarebbe appartenuto ad un rilievo raffigurante due divinità, *Isityche* ed *Eros*, il cui nome era posto - a mo' di didascalia - nello spazio sottostante. Naturalmente, secondo tale interpretazione, il nome della dea è da intendere in caso nominativo e non in dativo.

Va subito detto che trovare il dio Eros associato ad Iside non farebbe, in sé, difficoltà: sarebbe da riconoscere in esso il dio Arpocrate, che l'interpretazione ellenistica aveva assimilato, appunto, al dio dell'amore⁽¹⁸⁾, così come aveva identificato Iside con Afrodite. Questo fatto e l'essere l'epigrafe giunta fino a noi in condizioni tali da non consentire una completa e sicura idea della realtà monumentale consigliano di non escludere a priori la possibilità di questa seconda interpretazione. Vi sono, nondimeno, delle ragioni che la rendono - a mio avviso - più difficile:

a) anzitutto la questione del rilievo, su cui poggia tutta l'idea dell'epigrafe didascalica. Credo che la notizia dell'Orsi, sull'esistenza del «rimasuglio di rilievo», sia da ritenere fondata; ma è anche da credere che, rispetto a come la vide lo studioso, la pietra non abbia subito eccessivi danni ulteriori: di certo non vi si notano segni di rotture recenti. È difficile stabilire con certezza cosa intendesse l'Orsi per «rimasuglio di rilievo». Posto che le sue parole alludessero - come intende l'autore della postilla in tedesco e dopo di lui tutti gli

⁽¹⁵⁾ Vedi MALAISE M., 1972 a, pagg. 67-71 e 75-94: l'autore insiste sulla maggiore presenza dell'elemento servile là dove si incontrano più stranieri.

⁽¹⁶⁾ Vedi in proposito SOLIN H., 1971, pag. 121 ss.; MALAISE M., 1972 a, pagg. 71-75. Per la diffusione, in ambito urbano, del nome cfr. SOLIN H., 1982, pagg. 328-335.

⁽¹⁷⁾ ORSI P., 1878, pag. 193. Per tali postille vedi sopra, alla nota 4.

⁽¹⁸⁾ Vedi MALAISE M., 1972 a, pag. 119 s. Tale assimilazione la si riscontra soprattutto nella documentazione iconografica: vedi in particolare GRAINDOR P., 1939, pag. 90.

altri - ad una vera e propria raffigurazione di qualcosa, niente autorizza, peraltro, ad ipotizzare che al di sopra della scritta fossero rappresentati Iside ed Arpocrate nelle sembianze di Eros e non piuttosto un qualsiasi altro soggetto, come dei simboli isiaci, degli oggetti culturali (per es. il comunissimo sistro), o le famose impronte di piedi, ecc. D'altra parte si tenga presente la modesta ampiezza della lastra e, quindi, della superficie disponibile;

- b) la disposizione del testo sulla pietra contrasta un po' con l'idea della scritta didascalica: ci saremmo infatti aspettati, nel caso, che ciascun nome fosse ben collegato, visivamente, alla pertinente figura. Anche il formato dei caratteri appare esageratamente grande rispetto alle ipotizzate immagini delle divinità che, date le ridotte misure della pietra (sui 30 cm. di larghezza), dovevano essere, evidentemente, abbastanza piccole;
- c) senza contraddire quanto sopra detto, fa nondimeno una certa impressione trovare il dio Arpocrate chiamato solo e semplicemente col nome di Eros: si tratta, oltretutto, di un fatto - a quanto mi consta - senza riscontri puntuali⁽¹⁹⁾;
- d) posto che il monumento di Mama d'Avio sia realmente consistito in un rilievo con sottostante epigrafe didascalica, ci si deve interrogare sulla natura o destinazione di esso: se, cioè, si trattasse d'un dono votivo o, addirittura, delle immagini culturali di un piccolo iseo locale. Nel primo caso sorprenderebbe e sarebbe abbastanza inspiegabile l'assenza del dedicante; nel secondo caso si farebbe fatica a capire la scelta della lingua greca per trasmettere un messaggio destinato ad un ambiente che di certo non aveva con essa alcuna familiarità. Anche se - bisogna osservare - non si tratterebbe di difficoltà insuperabile.

Ma sulla notizia del «rimasuglio di rilievo» occorre fermarsi ancora per un attimo. È significativo che lo studioso roveretano non dia, al riguardo, alcuna precisazione o descrizione. Del resto alla sua esistenza egli accenna solo per rassicurare circa l'impossibilità che, al di sopra del testo conservato, vi fossero altre linee di scrittura. Ora, osservando attentamente la parte superiore del prospetto, si nota (meno bene in fotografia) che, nel punto in cui la pietra è più conservata, v'è un breve tratto di superficie che sporge in avanti a formare una specie di gola: è difficile dire se si tratti di gola diritta o rovescia. Non escluderei che

⁽¹⁹⁾ In un'iscrizione di Delo il dio è apostrofato in modo più completo *Eros Arpocrates*: *Inscr. Délos* 2132; VIDMAN L., 1969, pag. 77, CE 194. Più vicino al nostro caso, posto che questa sia la giusta interpretazione, potrebbe essere un'altra iscrizione di Delo, in cui il dio è chiamato *Eros Nikephoros*: *IG XI*, 4, 1230; cfr. VIDMAN L., 1969, pag. 63, CE 5. Ma siamo, qui, in pieno ambiente greco e inoltre si tratta di iscrizione posta all'interno del Serapeo; senza contare che l'appellativo *nikephoros* ha un preciso valore individuante: VIDMAN L., 1969, pag. 63.

l'Orsi si riferisse proprio a questo minimo particolare, il quale è appunto sufficiente a stabilire che qui finiva la superficie utilizzabile per la scrittura.

Tale particolare suggerisce, d'altra parte, un'idea - che qui si espone a titolo di ipotesi - circa la forma del monumento isiaco in esame: è possibile che il superstite tratto di gola non sia altro che l'avvio, verso l'alto, d'un coronamento aggettante, del tipo che normalmente conclude superiormente le are votive. In tal caso potremmo supporre che vi fosse in basso, nella parte perduta, un corrispondente zoccolo di base, raccordato al corpo centrale mediante modanature. Se così, il frammento epigrafico apparterebbe alla parte centrale di un'ara, con il testo inciso su una superficie priva di campitura. Vale la pena di osservare che il monumento così ipotizzato corrisponde alla tipologia più comune e diffusa delle are votive restituite dal territorio trentino ⁽²⁰⁾.

Per tutte queste ragioni, pur non escludendo del tutto l'altra possibilità, sarei più propenso all'idea della dedica: una soluzione molto più semplice, del tutto piana, che non solleva controindicazione alcuna ⁽²¹⁾.

In ogni caso, qualsiasi interpretazione si voglia seguire dell'epigrafe di Mama d'Avio, resta indiscutibile il suo valore di testimonianza dell'esistenza, in loco, d'un culto isiaco. Qui la dea «dai mille nomi» si presenta - tra le diverse epiclesi possibili - con quella di *Isityche* ⁽²²⁾, o *Isis-Fortuna*, che ne ricorda la prerogativa tutta particolare ed esclusiva di dea capace di «vincere il destino», di «farsi ubbidire dal destino» ⁽²³⁾. Si tratta d'una proprietà che risale alla concezione teologica egiziana e che distingue nettamente, ponendola su di un piano superiore, Iside rispetto alla *Tyche* greca e alla *Fortuna* romana: essa ha contribuito, per la sua parte, al favore incontrato dalla dea in ambiente greco-romano, dove appunto la figura di *Isis-Fortuna* appare molto popolare e dove la stessa ha anche trovato una precisa e ben nota connotazione iconografica ⁽²⁴⁾.

⁽²⁰⁾ Vedi CHISTÈ P., 1971, tavole, *passim*.

⁽²¹⁾ La interpretazione didascalica, avanzata dall'autore delle postille alla comunicazione dell'Orsi, è accolta dagli studiosi citati sopra, alla nota 5, che riportano il testo dell'epigrafe. Ma si vedano le perplessità espresse da VIDMAN L., 1969, n. 634 (dove è avanzato il dubbio che Eros possa essere nome personale) e negli indici a pag. 345 (dove, tra l'altro, lo studioso sembra pensare al dio greco Eros e non ad Arpocrate).

⁽²²⁾ La forma del nome della dea in questa iscrizione, col dittongo iniziale, anche se meno comune, non fa problema: vedi ROEDER G., 1916, col. 2085.

⁽²³⁾ Come afferma la dea stessa nella famosa aretologia di *Kyme*: cfr. ENGELMANN H., 1976, pagg. 97-108, n. 41, ll. 49-50; GUARDUCCI M., 1978, pagg. 137-142.

⁽²⁴⁾ Su *Isis-Fortuna* e la sua iconografia vedi DREXLER W., 1884-1886, coll. 1549-1555; DREXLER W., 1890-1894, col. 545; VANDEBEEK G., 1946; TRAN TAN TINH V., 1964, pagg. 78-80; TRAN TAN TINH V., 1971, pagg. 13-16; MALAISE M., 1972 a, pagg. 185-186. Sul culto di Iside in generale si rinvia all'ampia bibliografia raccolta da METZGER B. M., 1984, pagg. 1329-1348, 1409-1413. Cfr. anche VIDMAN L., 1981, pagg. 121-156.

Questo di Mama d'Avio e i due già citati della bassa valle dell'Isarco sono i soli documenti scritti relativi al culto di Iside e più in generale ai culti alessandrini in tutto il Trentino e l'Alto Adige. Ad essi bisogna tuttavia aggiungere - se si vuole avere un quadro completo - diverse testimonianze archeologiche che, seppure non siano sempre e necessariamente riconducibili a manifestazioni culturali in senso proprio, costituiscono nondimeno una documentazione importante e significativa della diffusione di queste novità religiose in ambito regionale. Per questo motivo, considerata anche la difficoltà di adire questo materiale, sparso in diverse pubblicazioni ⁽²⁵⁾, ritengo di far cosa utile a raccogliere in uno, qui di seguito, le varie testimonianze regionali, relative alle diverse divinità egizie, di cui sono a conoscenza ⁽²⁶⁾.

Luogo di rinvenimento	Divinità	Tipo	Bibliografia
1. Mama d'Avio	<i>Isis-Fortuna</i>	epigrafe	
2. Riva d/G - Monte S. Martino	<i>Isis-Fortuna</i>	bronzetto	CAVADA fig. 15
3. Riva d/G - Campi	<i>Mercurius-Thot</i>	bronzetto	W. P. II n. 20; <i>Div.</i> pag. 74 n. 71; <i>Herrsch.</i> pag. 34 n. 35.
4. Lomaso - Godenzo	<i>Isis</i>	bronzetto	W. P. II n. 37; <i>Div.</i> pag. 77 n. 81; <i>Herrsch.</i> pag. 39 n. 42.
5. Villazzano	<i>Isis</i>	bronzetto	MALAISE pag. 20 ⁽²⁷⁾ .
6. Pergine	<i>Isis</i>	sistro	MALAISE pag. 16; <i>Div.</i> pag. 77 n. 82.
7. Civezzano	<i>Isis-Fortuna</i>	bronzetto	W. P. II n. 20; <i>Div.</i> pag. 66 n. 26; <i>Herrsch.</i> pag. 38 n. 41.
8. Trento	<i>Isis-Fortuna ?</i> <i>Harpocrates</i>	cornucopia bronzetto	<i>Div.</i> pag. 67 n. 33. W. P. II n. 38; <i>Div.</i> pag. 77 n. 83; <i>Herrsch.</i> pag. 40 n. 43.
	<i>Apis</i>	bronzetto	<i>Apis</i> II pag. 31 n. 322 tav. 77; <i>Herrsch.</i> pag. 81 n. 137.

⁽²⁵⁾ La migliore rassegna resta quella di DEGRASSI A., 1940, pag. 1007, che è però invecchiata.

⁽²⁶⁾ Abbreviazioni usate: *Apis* II = KATER-SIBBES G. J. F. - VERMASEREN M. J., 1975; CAVADA = CAVADA E., 1988; *Div.* = AA.VV., 1986; *Herrsch.* = AA.VV., 1989; MALAISE = MALAISE M., 1972; W. P., I = WALDE PSENNER E., 1979; W. P., II = WALDE PSENNER E., 1983.

⁽²⁷⁾ La prima notizia su questo bronzetto è anonima e si trova in *Archivio Trentino* XIX, 1904, pag. 126: questa la referenza bibliografica esatta.

Luogo di rinvenimento	Divinità	Tipo	Bibliografia
9. Doss Trento	<i>Isis</i>	bronzetto	W. P. II n. 197; MALAISE pag. 15
	<i>Osiris</i>	bronzetto	W. P. II n. 197; MALAISE pag. 15
10. Cadine	<i>Mercurius-Thot</i>	bronzetto	W. P. II n. 21; <i>Div.</i> pag. 79 n. 88; <i>Herrsch.</i> pag. 35 n. 36 ⁽²⁸⁾ .
	<i>Isis ?</i>	situla	MALAISE pag. 17
11. Romallo	<i>Isis-Fortuna</i>	bronzetto	MALAISE pag. 17
12. Castel Tirolo	<i>Isis-Fortuna</i>	bronzetto	W. P. I. pag. 56 n. 17.
13. Bassa Val d'Isarco	<i>Isis Augusta</i>	epigrafe	<i>CIL</i> V, 5079.
	<i>Isis Myrionyma</i>	epigrafe	<i>CIL</i> V, 5080.
	<i>Harpocrates</i>	bronzetto	W. P. I. pag. 58 n. 18.
14. Ignota	<i>Harpocrates ?</i>	bronzetto	W. P. II. n. 39; <i>Herrsch.</i> pag. 41 n. 44.
	<i>Mercurius-Thot</i>	bronzetto	W. P. II n. 22.

È molto probabile che il quadro delle testimonianze archeologiche ed epigrafiche qui esposto sia incompleto e suscettibile di incremento più o meno grande; nondimeno esso mostra fin d'ora, nell'insieme, come le divinità alessandrine abbiano trovato ampia accoglienza in ambito trentino ed altoatesino. Ora, senza dimenticare il carattere di casualità che normalmente sottostà ai ritrovamenti, premesso inoltre che la natura eterogenea della documentazione non consente se non considerazioni di carattere generale e che, in particolare, la presenza di un bronzetto in un determinato sito non può essere assunta - come è ovvio - a prova dell'esistenza, ivi, d'un luogo di culto ⁽²⁹⁾, vale la pena di dare uno sguardo al modo in cui tali testimonianze si distribuiscono nel territorio suddetto (fig. 2). Ci si può subito rendere conto, infatti, che esse sono tutte riconducibili, in primo luogo, a delle vie naturali di collegamento che attraversano la regione in direzione, grosso modo, nord-sud e che risultano praticate fin dalla più remota antichità.

Una di queste direttrici è quella che si diparte dalla pianura padana, utilizza la via lacuale del Garda e prosegue verso nord, per la valle del Sarca, sia in direzione di Trento, sia - come ora si ipotizza - direttamente verso la Val di Non.

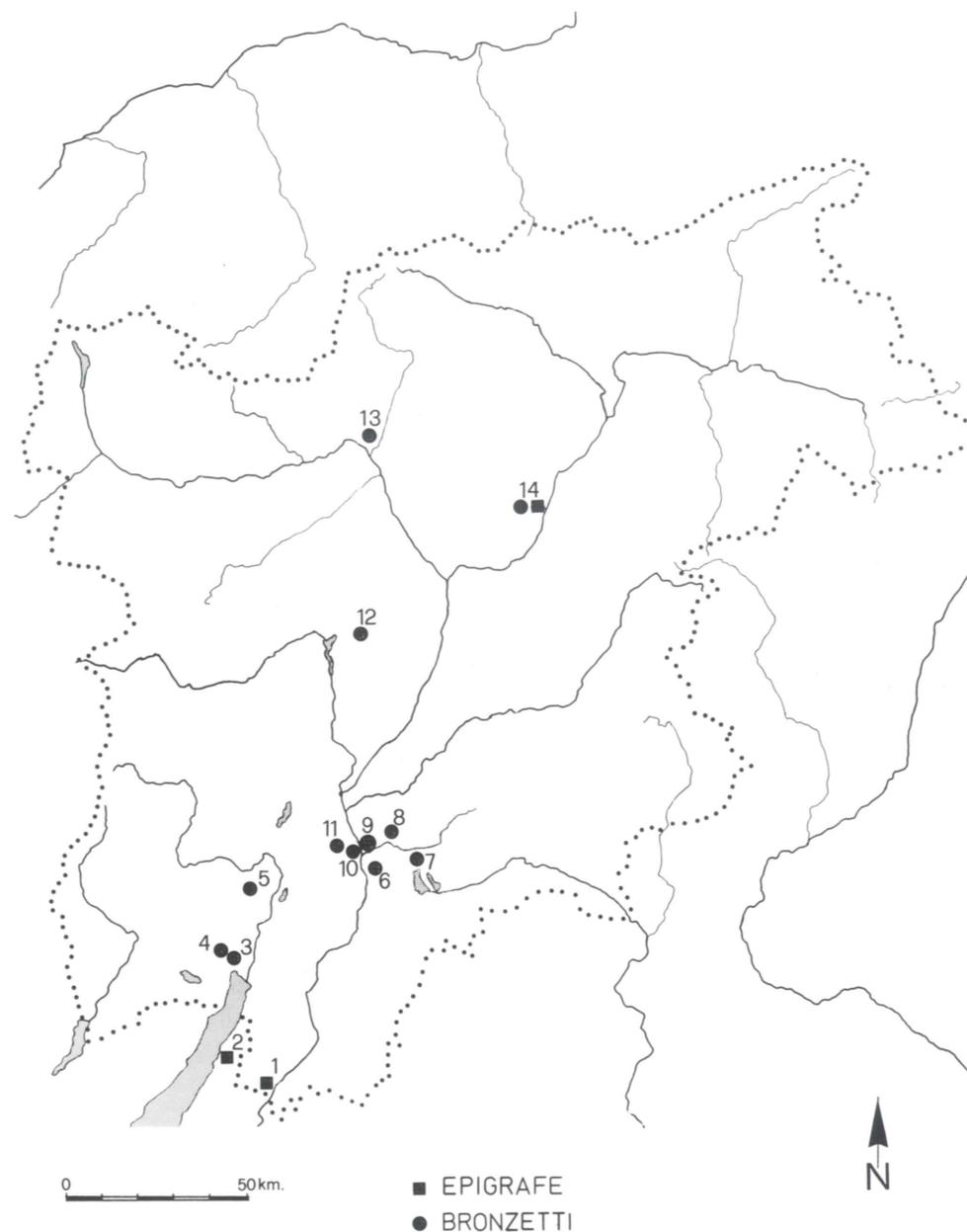


Fig. 2 - Località di provenienza di materiali relativi a divinità egizie: 1 - Mama d'Avio; 2 - Malcesine; 3 - Campi di Riva d/G; 4 - Monte S. Martino, Riva d/G; 5 - Godenzo; 6 - Villazzano; 7 - Pergine; 8 - Civezzano; 9 - Trento; 10 - Doss Trento; 11 - Cadine; 12 - Romallo; 13 - Castel Tirolo; 14 - Bassa Val d'Isarco.

⁽²⁸⁾ Cfr. anche CAVADA E., 1988 a, pag. 101.

⁽²⁹⁾ Si vedano le considerazioni, sui limiti e le difficoltà di utilizzazione per la ricostruzione storica delle diverse categorie di testimonianze, espresse da MALAISE M., 1984, pagg. 1615 ss., *passim*.

Si tratta di un percorso antichissimo, la cui esistenza ed importanza sono evidenziate dagli insediamenti messi in luce e dai vari reperti ⁽³⁰⁾.

Ad esso appunto sono da ricondurre i bronzetti di Monte S. Martino, sede d'un luogo di culto frequentato dall'età preromana, e di Campi, due località presso Riva del Garda, nonché, in qualche modo, il bronzetto di Godenzo nel Lomaso. Al medesimo contesto va collegata, inoltre, l'importante testimonianza epigrafica di Malcesine, sulla riva orientale e veronese del Garda, che attesta l'esistenza qui d'un santuario di Cibele e di Iside ⁽³¹⁾.

L'altra importante direttrice è costituita dalla valle dell'Adige, lungo la quale si snodava quella che probabilmente fu la principale arteria viaria dell'intera regione. Il tratto meridionale della valle (Val Lagarina) era risalito da una strada che collegava Verona a Trento e la cui importanza appare dalla sua menzione nelle fonti itinerarie e dai miliari ⁽³²⁾. Con essa si congiungeva, a Trento, un'altra strada - pure documentata da itinerari e da miliari - che, proveniente da Altino, saliva per il Tesino e la Valsugana. Sulla denominazione e l'esatto percorso di questi tracciati v'è - com'è noto - tra gli studiosi un fervido dibattito, che investe il problema della via o delle vie Claudie Auguste, fatte costruire dall'imperatore Claudio.

Da Trento la strada proseguiva, ormai con tracciato unitario e col nome di Claudia Augusta, fino a Bolzano (*Pons Drusi*), donde continuava poi per la Val Venosta e il passo di Resia ⁽³³⁾. Inoltre da Bolzano si staccava un'altra via, per niente secondaria, che risaliva la valle dell'Isarco fino a Vipiteno, toccando l'imbocco della Val Pusteria ⁽³⁴⁾. La carta di distribuzione (fig. 2) mostra come la maggior parte delle restanti testimonianze di provenienza nota (praticamente 12 su 19) si collochi proprio lungo questa fenditura naturale e le sue diramazioni, per il cui tramite avveniva il collegamento tra la pianura padana e il centro Europa.

Siffatto distribuirsi, in area trentina ed altoatesina, del materiale documentario in nostro possesso evidenzia dunque, ancora una volta e in modo concreto, il ruolo svolto dalle grandi vie di collegamento nella diffusione dei culti orientali, di quelli alessandrini in particolare ⁽³⁵⁾. Ma v'è un altro aspetto che il distri-

⁽³⁰⁾ Vedi CIURLETTI G., 1986, pagg. 381-382, con bibl.; CAVADA E., 1988 a, pagg. 98-100. Significativa la carta di distribuzione dei bronzetti pubblicata da GUALANDI G., 1986, pag. 19. Per l'età più antica vedi MARZATICO F., 1988.

⁽³¹⁾ *CIL* V, 4007; *ILS* 4102; VIDMAN L., 1969, n. 633. Si aggiungano le testimonianze relative alla Magna Mater e al dio Sabazio ricordate sopra, alla nota 1.

⁽³²⁾ Su di essa vedi BOSIO L., 1970, pagg. 65-79; BASSO P., 1987, pagg. 66-88.

⁽³³⁾ BOSIO L., 1970, pagg. 127-143; MAYR P., 1983, pagg. 147-151, 267-269, 459-463, 511-516, 567-571; BASSO P., 1987, pagg. 89-96 e 97-103.

⁽³⁴⁾ Vedi su di essa OLIVI M., 1984, pagg. 245-260; BOSIO L., 1985, pag. 291 s.; BASSO P., 1987, pagg. 104-107.

⁽³⁵⁾ Il fenomeno è ben rilevato dagli studi recenti: cfr. MALAISE 1972 a, pagg. 343-354.

buirsi delle testimonianze nel territorio permette immediatamente di cogliere e cioè il sostanziale concentrarsi dei materiali in alcuni punti particolarmente significativi: l'Alto Garda, Trento, Castel Tirolo e bassa Val d'Isarco.

L'Alto Garda è zona di intensa romanizzazione in cui le presenze culturali in questione sono da spiegare con l'influsso e il propagarsi di tali novità religiose dagli importanti centri vicini di *Verona*, con cui la zona appunto confinava, e di *Brixia*, verso cui la stessa gravitava anche giuridicamente in età romana. Per Trento, che è il più importante centro urbano dell'intera regione, balza evidente il ruolo che la città svolse di attrazione, prima, delle novità religiose e di irradiazione, poi, delle stesse nel territorio immediatamente circostante. La pluralità delle testimonianze si spiega, del resto, tanto col fatto che l'ambito cittadino costituiva, per sua natura, il terreno più propizio al diffondersi di queste novità (sia per offrire esso maggiori possibilità di contatti e scambi a gente di diversa provenienza, sia per ospitare, probabilmente, anche persone straniere), quanto per la sua felice posizione geografica. Infine le testimonianze di Castel Tirolo e della bassa Val d'Isarco sono chiaramente da collegare alle due stazioni doganali del posto: quella di Parcines e quella d'incerta ubicazione tra Colma e Chiussa ⁽³⁶⁾.

La connessione alle grandi vie di collegamento e la forte caratterizzazione 'urbana' di questi culti potrebbero spiegare, in parte, anche la totale assenza di documentazione nelle valli più interne e remote, tagliate fuori dalle grandi direttrici di traffico, certamente meno popolate e più povere di insediamenti: non però nel senso che queste novità in campo religioso non siano arrivate affatto in quei luoghi; ma nel senso, piuttosto, di una minore circolazione ed elaborazione, in queste contrade, di materiali connessi a tali culti, con conseguenti più scarse possibilità, per essi, di giungere fino a noi. Né va trascurata la possibilità che tali zone, più remote e chiuse, più conservatrici e molto legate - come in genere gli ambienti di montagna - alle proprie tradizioni ⁽³⁷⁾, abbiano assunto un atteggiamento più refrattario e di impermeabilità nei confronti di questi culti di origine straniera e dagli aspetti esteriori spesso assai bizzarri.

Tornando alle grandi direttrici viarie e in particolare a quella della Val d'Adige, che funse da importante collegamento tra la pianura padana e le province

⁽³⁶⁾ Sulla ubicazione e denominazione antica di queste stazioni vedi da ultimo HAIDER P. W., 1985, pag. 161.

⁽³⁷⁾ Si pensi, del resto, alla vitalità della religione pagana in un ambiente abbastanza aperto come la Val di Non ancora in età tardoantica, quale appare dalla vicenda dei famosi martiri: cfr. ROGGER I., 1985, pagg. 135-148 (dove però questo aspetto è appena sfiorato). Per alcune divinità pagane in ambiente anaune vedi da ultimo CAVADA E., 1989, pagg. 50-51.

romane delle Alpi centro-orientali, è facile immaginare quale formidabile veicolo essa sia stata di trasmissione e comunicazione delle notizie, delle idee, soprattutto delle novità (specie di quelle attinenti alla vita spirituale), grazie al continuo transito di mercanti, soldati, funzionari e viaggiatori d'ogni genere. A questa gente, in primo luogo - probabilmente - a stranieri e a gente di passaggio, si deve l'introduzione dei culti egizi, i quali poi avranno cominciato ad attecchire e a diffondersi tra i residenti, fino al costituirsi di veri e propri centri di culto. Quanto ampia e profonda sia stata, tuttavia, la loro presa, nell'ambito regionale in questione, non è facile stabilire, dato il carattere della documentazione.

Una questione, che potrebbe porsi, riguarda le linee di movimento lungo le quali questi culti si sono propagati: se, cioè, essi siano giunti in area atesina provenendo dal nord - risalendo quindi, dall'Oriente, la valle del Danubio -, oppure se siano venuti dal sud, dalla pianura Padana. Ora, se per taluni di essi - come per esempio per il dio Sabazio, strettamente legato all'ambiente militare - il dubbio può sussistere e si può legittimamente supporre una provenienza transalpina⁽³⁸⁾, non v'è dubbio invece - a mio avviso - che gli dèi egizi siano giunti nella Val d'Adige e in quelle contigue provenendo, di massima, dal sud. Inducano a credere ciò il loro precoce arrivo in Italia in generale e, soprattutto, l'importanza, enorme, che essi appaiono aver raggiunto, e per tempo, in un centro come Aquileia, che ha funto poi - come si ritiene - da punto di irradiazione in tutta la pianura Padana: da Padova a Verona, a Brescia, a Monteu da Po (*Industria*) nel Piemonte⁽³⁹⁾.

È dalla Padana, dunque, attraverso la via del lago di Garda e soprattutto attraverso la via della Val Lagarina, che queste novità in campo religioso sono penetrate nel Trentino e nell'Alto Adige. La testimonianza epigrafica di Mama d'Avio, mentre da un lato sottolinea - insieme, per esempio, all'altra di Malcesine - il ruolo di Verona nella diffusione dei culti egizi in questa direzione⁽⁴⁰⁾, dall'altro evidenzia il ruolo che nella stessa vicenda ha svolto l'importante via che

⁽³⁸⁾ Sui militari vedi PAVAN M., 1979, pagg. 25-42. Penetranti pagine, in tema di militari e zone alpine, sono quelle scritte da GARZETTI A., 1976-1977, pagg. 173-187.

⁽³⁹⁾ Tale avviso è già espresso da MALAISE M., 1972 a, pag. 353, nonché, inoltre, da BUDISCHOVSKY M. - C., 1977. Per le testimonianze vedi MALAISE M., 1972, pagg. 3-22, 36-37; BUDISCHOVSKY M. - C., 1977 a, pagg. 86-175. Cfr. anche BASSIGNANO M. S., 1984-1985, pagg. 47-58; FRANZONI L., 1975, pagg. 171-183. Per Verona vedi alla nota seguente.

⁽⁴⁰⁾ Il santuario dei culti alessandrini in Verona si va sempre meglio conoscendo grazie a nuovi studi e scoperte: vedi FRANZONI L., 1973, pagg. 179-185; CURTO S., 1973, pagg. 186-212; CLÈRE J. - J., 1973, pagg. 99-105.

da Verona conduceva a Trento, sulla quale appunto, quasi a metà del percorso, si trovava il sito⁽⁴¹⁾ in cui lo schiavo Eros volle porre, per qualche ragione personale che ci sfugge, la dedica alla potente dea che aveva il dominio sul destino degli uomini⁽⁴²⁾.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., 1986 - Divinità e uomini dell'antico Trentino, Trento 1986.

AA.VV., 1989 - Herrscher, Krieger und Gelibte. Antike Götter und ihr Himmel, Innsbruck 1989.

ABELLI CONDINA F., 1980-1981 - Una dedica ad Iside da Civate Camuno ed il culto isiacco nella X regio. *Atti del Centro Ricerche e Documentazione sull'antichità classica*, XI (n.s. I).

ALFÖLDY G., 1974 - Noricum, London-Boston.

AUSSERHOFER M., 1976 - Die römischen Weihesteine in Südtirol. *Der Schlern*, 50.

BARBACOV F., 1985 - I diari giovanili di Paolo Orsi: gli anni 1878-1880. *Annali dei Musei Civici di Rovereto*, 1.

BASSIGNANO M. S., 1987 - La religione: divinità, culti, sacerdoti. AA.VV., *Il veneto nell'età romana*, I, Verona.

BASSIGNANO M. S., 1984-1985 - Iside nell'epigrafia patavina. *Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti*, XCVII.

BASSO P., 1987 - I miliari della Venetia romana, Padova.

BOSIO L., 1970 - Itinerari e strade della Venetia romana, Padova.

BOSIO L., 1985 - Aica e Tires in rapporto alle comunicazioni stradali nell'area compresa fra il basso corso dell'Isarco e l'alta valle di Fassa. AA.VV., *Tires e Aica, necropoli di epoca romana*, Venezia.

⁽⁴¹⁾ Ai fini del nostro discorso, che riguarda l'arrivo e l'impianto del culto, è meno rilevante la questione dell'esatto percorso della via romana - se sulla sinistra, sulla destra o su entrambe le sponde del fiume - su cui esiste una grande discussione, sintetizzata da BASSO P., 1987, pagg. 81-85: questa studiosa, in particolare, è propensa a collocare la strada, per il tratto che qui interessa, sulla destra dell'Adige. Per altri rinvenimenti archeologici nel sito vedi ORSI P., 1880, pag. 6 e ROBERTI G., 1954, pag. 31.

⁽⁴²⁾ Desidero qui ringraziare il Dott. Franco Finotti, Direttore dei Musei Civici di Rovereto, per l'autorizzazione a studiare l'epigrafe di Mama d'Avio. Questo lavoro è stato possibile grazie alla cordiale ospitalità che ho sempre ricevuto presso la biblioteca dell'Ufficio Beni Archeologici della Provincia autonoma di Trento: di ciò devo ringraziare il responsabile, Dott. Gianni Ciurletti. Mi piace qui ricordare, inoltre, che col medesimo, in particolare con Enrico Cavada, dello stesso Ufficio, nonché con il Dott. Lorenzo Dal Ri, dell'analogo ufficio della Provincia autonoma di Bolzano, ho avuto utili scambi di idee - per i quali sono loro grato - sulle cose qui esposte. La carta del territorio è del Sig. Emiliano Gerola, del citato Ufficio della Provincia autonoma di Trento: anche a lui va il mio vivo grazie.

- BUDISCHOSVKY M. - C., 1977 - Les cultes orientaux à Aquilée et leur diffusion en Istrie et en Vénétie. *Antichità Altoadriatiche*, XII.
- BUDISCHOSVKY M. - C., 1977 a - La diffusion des cultes isiaques autour de la mer adriatique, I. Inscriptions et monuments, Leiden.
- CALLIARI T., 1970 e 1971 - Culti pagani nel Trentino nello studio delle epigrafi. *Studi Trentini di Scienze Storiche*, XLIX e L.
- CAVADA E., 1988 - L'Alto Garda nell'età romana, Riva del Garda.
- CAVADA E., 1988 a - Cadine nel contesto dell'organizzazione territoriale romana. AA.VV., Cadine. Uomo e ambiente nella storia: studi, testimonianze, documenti, Cadine.
- CAVADA E., 1989 - Un mondo si trasforma: tradizione scritta e ritrovamenti sul terreno. AA.VV., I monti pallidi. Viaggio tra storia e leggenda nell'area dolomitica, Novara.
- CHISTÈ P., 1971 - Epigrafi trentine dell'età romana, Rovereto.
- CIL V - Corpus inscriptionum Latinarum, V, Berolini.
- CIURLETTI G., 1985 - Il Trentino-Alto Adige in età romana. Aspetti e problemi alla luce delle ricerche e degli studi più recenti. *Antichità Altoadriatiche*, XXVII.
- CIURLETTI G., 1989 - Le iscrizioni rupestri della Val Cavedine (Trento). Atti del Convegno di studi sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma (in stampa).
- CLÈRE J. - J., 1973 - Trois fragments épigraphiques à Vérone. *Oriens antiquus*, XII.
- CRISCUOLO L., 1981 - Un nuovo documento epigrafico tridentino. *Epigraphica*, XLIII.
- CURTO S., 1973 - Antichità egittizzanti in Verona. Il territorio veronese in età romana. Convegno del 22-23-24 ottobre 1971, Verona.
- DEGRASSI A., 1940 - I culti romani della Venezia Tridentina. *Archivio Veneto* XXVI - Scritti vari di antichità, II, Roma 1962: 993-1009.
- DREXLER W., 1884-1886 - Fortuna. ROSCHER W. H., Ausführliches Lexikon des griechischen und römischen Mithologie, II, 1, Leipzig.
- DREXLER W., 1890 - Der Kultus der ägyptischen Gottheiten in den Donauländern, Leipzig.
- DREXLER W., 1890-1894 - Isis. ROSCHER W. H., Ausführliches Lexikon des griechischen und römischen Mithologie, I, 2, Leipzig.
- ENGELMANN H., 1976 - Die Inschriften von Kyme, Bonn.
- FRANZONI L., 1973 - Documenti epigrafici circa la presenza di un Iseo e Serapeo a Verona. Il territorio veronese in età romana. Convegno del 22-23-24 ottobre 1971, Verona.
- FRANZONI L., 1975 - Bronzetto raffigurante Isityche al Museo Romano di Brescia. Atti del Convegno Internazionale per il XIX centenario della dedicazione del «Capitolium» e per il 150° anniversario della sua scoperta, II, Brescia.
- FRANZONI L., 1987 - Il territorio veronese. AA.VV., Il Veneto in età romana, II, Verona.
- GARZETTI A., 1976-1977 - Veterani nelle valli alpine. *Rivista Storica dell'Antichità*, VII.
- GARZETTI A., 1986 - Inscriptiones Italiae, X, 5: Brixia, Roma.
- GRAINDOR P., 1939 - Les terres cuites de l'Égypte gréco-romain, Antwerpen.

- GUALANDI G., 1986 - Alla riscoperta dei bronzetti figurati del Trentino. AA.VV., Divinità e uomini dell'antico Trentino, Trento.
- GUARDUCCI M., 1978 - Epigrafia greca, III, Roma.
- HAIDER P. W., 1985 - Von der Antike ins frühe Mittelalter. AA.VV., Geschichte des Landes Tirol, I, Bozen-Wien.
- IANOVITZ O., 1972 - Il culto solare nella 'X regio', Milano.
- IG XI - Inscriptiones Graecae, XI 4, Berolini 1914.
- ILS - H. DESSAU, Inscriptiones Latinae selectae, I-III, Berolini 1892-1916.
- INSCR. DÉLOS - Inscriptiones de Délos, Paris 1926 ss.
- KAIBEL G., 1890 - Inscriptiones Graecae, XIV. Inscriptiones Italiae et Siciliae, Berolini.
- KATER SIBBES G. J. F. - VERMASEREN M. J., 1975 - Apis, II. Monuments from outside Egypt, Leiden.
- MALAISE M., 1972 - Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie, Leiden.
- MALAISE M., 1972 a - Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie, Leiden.
- MALAISE M., 1984 - La diffusion des cultes égyptiens dans les provinces européennes de l'Empire romain, AA.VV., Aufstieg und Niedergang der römischen Welt, II, 17, 3, Berlin - New York.
- MARCHINI G. P., 1979 - Il problema dei confini fra il territorio veronese e trentino in età romana nella letteratura erudita dell'Ottocento. Romanità del Trentino e di zone limitrofe. Atti del Congresso (Rovereto 1977), II, Rovereto.
- MARZATICO F., 1988 - L'Alto Garda nella preistoria, Riva del Garda.
- MAYR P., 1983 - Randbemerkungen zur «Via Claudia Augusta», *Der Schlern*, 57.
- METZGER B. M., 1984 - A Classified Bibliography of the Graeco-Roman Mystery Religions 1924-1973, with a Supplement 1974-1977. AA.VV., Aufstieg und Niedergang der römischen Welt, II, 17, 3, Berlin - New York.
- MORETTI L., 1968-1979 - Inscriptiones Graecae urbis Romae, I-III, Romae.
- OLIVI M., 1984 - La strada romana da Bolzano a Ponte Gardena. *Archeologia Veneta*, VII.
- ORSI P., 1878 - O. H., Epigraphische Mittheilungen. *Archäologisch-epigraphische Mittheilungen aus Oesterreich*, II.
- ORSI P., 1880 - La topografia del Trentino all'epoca romana, Rovereto.
- PAIS H., 1888 - Corporis inscriptionum Latinarum supplementa Italica, I, Romae.
- PASCAL C. B., 1964 - The Cults of Cisalpine Gaul, Bruxelles.
- PAVAN M., 1979 - Il romanesimo nel Trentino fra centro e periferia: l'apporto dei militari. Romanità del Trentino e di zone limitrofe. Atti del Congresso (Rovereto 1977), I, Rovereto.

- ROBERTI G., 1931 - Repertorio topografico e cronologico dei rinvenimenti archeologici del Trentino. *Studi Trentini di Scienze Storiche*, XII.
- ROBERTI G., 1951 - Il «corpus» dei relitti del paganesimo romano nella Venezia Tridentina. *Studi Trentini di Scienze Storiche*, XXX.
- ROBERTI G., 1952 e 1953 - Tabula synoptica omnium inscriptionum Latinarum quae in regione Tridentina usque ad hunc diem repertae sunt. *Studi Trentini di Scienze Storiche*, XXXI e XXXII.
- ROBERTI G., 1954 - Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 35 (Riva), Firenze.
- ROEDER G., 1915 - Isis. Real Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaften, IX.
- ROGGER I., 1985 - Contrasto di opinioni su un martirio singolare. Il caso di Anaunia del 29 maggio 397. AA.VV., I martiri della Val di Non e la reazione pagana alla fine del IV secolo, Bologna.
- SARTORI F., 1960 - Verona romana. Storia politica, economica, amministrativa. AA.VV., Verona e il suo territorio, I, Verona.
- SOLIN H., 1971 - Beiträge zur Kenntnis der griechischen Personennamen in Rom, I, Helsinki.
- SOLIN H., 1982 - Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch, I, Berlin - New York.
- TOMAZZONI U., 1930 - La romanizzazione della Val d'Adige trentina, Trento s.d.
- TRAN TAN TINH V., 1964 - Essai sur le culte d'Isis à Pompéi, Paris.
- TRAN TAN TINH V., 1971 - Le culte des divinités orientales à Herculaneum, Leiden.
- VIDMAN L., 1969 - Sylloge inscriptionum religionis Isiacae et Sarapiacae, Berolini.
- VANDEBEEK G., 1946 - De interpretatio Graeca van de Isisfigur, Louvain.
- VIDMAN L., 1981 - Isis und Sarapis. AA.VV., Die orientalischen Religionen in Römerreich, Leiden.
- WALDE PSENNER E., 1979 - Die vorrömischen und römischen Bronzestatuetten aus Südtirol, Calliano.
- WALDE PSENNER E., 1983 - I bronzetti figurati antichi del Trentino, Trento.
- ZARPELLON A., 1954 - Verona e l'agro veronese in età romana, Verona.

Indirizzo dell'autore:

Gianfranco Paci: Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche
Università di Trento - Via S. Croce 65 - 38100 Trento

Indirizzo privato: Via D. Romagnoli 11 - 62100 Macerata